

passa; e le diversità regionali si disperdono e si confondono in una Italianità comune, che andrà investendo, ogni giorno più, tutte le forme della nostra vita intellettuale e morale. Provvedendo all'esercito e all'armata noi sappiamo di non apparcchiare soltanto la difesa, e, dove bisogni, l'offesa, ma di rendere altresì più salda, più compiuta, più intimamente cementata l'edificazione gloriosa di tutta quanta la nazione. Alla quale intanto, perchè si raffermi sempre più, giova la pace che le relazioni non solo amichevoli, ma cordiali del Governo di V. M. colle potenze estere ci guarentiscono.

Queste relazioni, e il posto che l'Italia tiene, per virtù già dell'antico Piemonte, tra le primarie potenze di Europa, ci hanno reso facile e necessaria un'azione comune con esse nella penisola dei Balcani e nella Grecia. E se quest'azione, forse, non è sulle prime riuscita gradevole ad uno dei popoli verso i quali si è esercitata, noi confidiamo che in breve sarà da esso stesso riconosciuta ispirata da un vivo interesse per la pace generale di Europa, e conforme, nei suoi fini ed effetti, alla simpatia che la nazione italiana gli ha sempre dimostrata; e che le memorie del suo passato e la fiducia del suo avvenire, gli assicurano per parte d'ogni nazione civile.

Così la politica italiana tiene la promessa, che il Padre Vostro fece al mondo: che l'Italia sarebbe stata "guarentigia di ordine e di pace e ritornata efficace strumento di civiltà universale." Il che non vieta, anzi richiede, che la sua azione si spanda, dovunque può, con utilità comune dei popoli civili, e faccia rispettare il diritto della nazione e d'ogni cittadino che le appartiene, dovunque s'osi violarlo od offenderlo.

Ma della dignità propria e dei diritti suoi e di ogni suo cittadino l'Italia sa d'averne un invito e vigile custode nella Maestà Vostra, e vi s'affida. Essa sa che nella stirpe della Maestà Vostra discende per li rami, per usare la parola del nostro poeta, il sentimento di quello che sia forza senza albagia. Essa, legata alla dinastia che la regge, e ferma nelle istituzioni che la governano, è persuasa che la missione provvidenziale della Casa che l'ha fatta, l'accompagnerà, nella forma definitiva che ha presa, quanto il moto lontana.

Presidente. Onorevole relatore, desidera far qualche dichiarazione prima che si apra la discussione? Alcuni onorevoli colleghi si son iscritti per parlare sull'insieme dell'indirizzo; ed Ella, mi pare, potrebbe riservarsi la facoltà di parlar dopo.

Bonghi, relatore. Avrei da dire semplicemente una cosa, a nome della Commissione.

Presidente. Parli pure.

Bonghi, relatore. A nome della Commissione, farò dunque una semplice dichiarazione, la quale prende occasione appunto da quello che ha detto il nostro onorevolissimo presidente: che, cioè, vi sono alcuni oratori iscritti per discutere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

La Commissione deve ripetere che essa ha creduto che la Camera quest'anno si sarebbe conformata ad una consuetudine ormai antica, la quale ha eccellente ragione per sé; cioè, che questo indirizzo debba essere fatto in maniera da non dar motivo a discussioni, che debba essere fatto in maniera da non potere in alcun modo diventare in questa Camera un documento politico, sopra il quale si abbia da votare dalle varie parti di questa Camera, per misurare le forze rispettive, o quelle del Governo, o quelle dell'opposizione, o checchessia.

Era dunque convenuto, per antica consuetudine, che quest'indirizzo non dovesse essere altro che una perifrasi cortese del discorso del Re, in cui la Camera a ciò che il Re aveva detto aggiungeva la espressione di quei sentimenti morali e patriottici, che si fossero deitati in seguito alla parola di Sua Maestà.

Che tale dovesse essere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona anchè questa volta, risultava alla Commissione dall'aver la Camera acconsentito che la Commissione per la compilazione dell'indirizzo fosse nominata dal presidente; e dal non avere la Camera richiesto che esso passasse per gli Uffici, come fa di quanto debba esser portato sotto il suo giudizio.

Ora le persone, le quali, all'improvviso, senza nessuna deliberazione antecedente che abbia mutato in nulla e per nulla l'antica consuetudine, senza nessuna deliberazione che le abbia messe in nulla e per nulla sull'avviso, ad un tratto non possono entrare in una via diversa da quella finora seguita.

Così a me duole che questa discussione non abbia potuta essere impedita da principio.

Se non si è potuto impedire, coloro che vogliono parlare sono padroni di farlo; ma noi, della Commissione, siamo padroni di non rispondere. (*ilarità — Interruzioni*).

Noi della Commissione siamo padroni di non intervenire, in nessuna maniera, in questa discussione; se non nei soli casi, in cui qualche deputato ci domandasse alcuno schiarimento di parole no-